

Federazione Autonoma Bancari Italiani via Tevere, 46 00198 Roma
federazione@fabi.it Tel. (06) 8415751

Dipartimento Organizzazione

Ufficio Stampa – Immagine – Comunicazione - e-mail segreteriafabi@landosileoni.it



b.pastorelli@fabi.it

Per un'informazione puntuale e completa le strutture sono pregate di segnalare gli articoli che riguardano la Fabi (in particolare quelli delle cronache locali) oltre che alla Federazione anche al curatore della rassegna.

TUTTOFABI

Anno VI – martedì 28 luglio 2009

IL GIORNALE – martedì 28 luglio 2009

CITI SI DIMEZZA IN ITALIA E TRA LE BANCHE ESTERE - SCATTA LA GRANDE FUGA - Il gruppo americano vuole cedere il “private” e rinuncia al credito al consumo. I casi Ubs e General Electric

di Massimo Restelli

Dalla grande avanzata del 2005 alla “ritirata” post subprime: la strategia delle banche estere in Italia pare essersi capovolta in pochi anni. Stretti dalla morsa della crisi, molti giganti del credito hanno deciso severi piani di ristrutturazione. Ultima in ordine di tempo l'americana Citigroup che ha intenzione di vendere o di chiudere la sua divisione private banking nella Penisola (ci sono trattative con gli spagnoli del Santander) e di far cessare quella che si occupa di credito al consumo (65 gli sportelli). Una cura drastica, da inserire nell'ampio piano d'emergenza varato dal colosso statunitense, ma che conferma la tendenza di un “esodo” dalla Penisola nel quale, pur in varia misura, sono coinvolti altri istituti internazionali. A partire dalla svizzera Ubs che lo scorso maggio ha deciso tra il resto di chiudere 5 filiali (su un totale di 14) e di alzare ulteriormente la soglia di ingresso per concentrarsi solo sul cosiddetto “wealth management”, in sostanza sui clienti che dispongono di

almeno un milione di euro. “In questo quadro di generale debolezza del contesto economico, l'Italia non è certo il Paese più attraente per le banche né dal punto di vista fiscale né di quello della burocrazia né per i costi legati all'operatività”, sottolinea al Giornale il presidente dell'Associazione fra le banche estere in Italia (Aibe), Guido Rosa ricordando il contributo di innovazione portato negli anni dai gruppi internazionali: una novantina quelli operativi nella Penisola, 50 quelli più attivi. In sostanza in un momento di difficoltà gli strateghi danno la precedenza ai Paesi ritenuti più promettenti, a meno che non abbiano già raggiunto una certa massa critica (come i francesi di Bnp Paribas con Bnl, quelli del Credit Agricole con Cariparma e la tedesca Deutsche Bank) o con mire espansionistiche come l'inglese Barclays. Una sorta di selezione naturale: “E' razionale, con il mercato attuale, uscire da attività che sono marginali e investire in aree dove Citi è forte spiega Sergio Ascolani, uno degli uomini di punta del gruppo nel nostro Paese – non lasciamo l'Italia, razionalizziamo”. Più precisamente Citi ritaglierà la propria missione sulla banca di investimento e la banca di impresa ma, a riassetto ultimato, il numero dei dipendenti si dimezzerà, passando da mille a 500 euro l'anno. Altro segnale di allarme i tagli previsti da Ubs (probabilmente 77) e da Dresdner che dopo le nozze con Commerzbank rinuncerà alle attività italiane di investment banking. Senza contare le tensioni in Interbanca dove, accusano i sindacati, General Electric vuole dimezzare l'organico mettendo in discussione 160 posti. Una parabola amara per la banca milanese, per comprare la quale Ge aveva ottenuto anche un via libera “politico”, cui aveva fatto seguito la modifica delle regole sugli incroci azionari tra banche e industrie. “Il 18 settembre riprenderemo le trattative con l'Abi, dobbiamo trovare una soluzione condivisa per tutelare al meglio i lavoratori licenziati o colpiti dalla mobilità”, sottolinea il segretario generale aggiunto della Fabi, Lando Maria Sileoni, che stima in oltre mille gli addetti del parabancario oggetto di tagli e privi della protezione del fondo esuberi.

www.iniziativameridionale.it Agenzia del: lunedì 27 luglio 2009
CARIME: DISCRIMINATI I LAVORATORI DEL SUD

Fonte: AGIM

Atteggiamento discriminatorio e mortificante per lavoratrici e lavoratori del Gruppo Ubi nel meridione: così le Organizzazioni Sindacali Fabi, Fiba/Cisl, Fisac/Cgil e Uilca di Banca Carime definiscono l'atteggiamento della Capogruppo, che ha già chiuso, nonostante bilanci in attivo, 25 filiali su 36 del Gruppo operanti nei territori meridionali. La logica puramente capitalistico-finanziaria non tiene conto della richiesta sindacale di assunzioni a tempo indeterminato dei moltissimi giovani precari, indispensabili alla corrente operatività, sconfessando di fatto il piano industriale che impegna “a riservare particolare attenzione allo sviluppo dei territori e dei tessuti economici del mezzogiorno”. La scelta discriminatoria e di mortificazione delle professionalità è particolarmente rivolta, da parte del Gruppo Ubi, ai dipendenti Carime: nella trattativa sul premio di produttività, nonostante gli

strepitosi risultati della Carime rispetto anche alle altre banche dello stesso Gruppo, ha presentato un'offerta quasi da elemosina, rispetto alla richiesta delle Organizzazioni Sindacali, che, peraltro, è in linea con quanto erogato ai dipendenti delle altre banche del Gruppo. Il tutto, spiace doverlo sottolineare, nel più completo e grave silenzio del Direttore Generale di Banca Carime. Le Organizzazioni Sindacali ribadiscono che le Lavoratrici ed i Lavoratori di Carime hanno pari dignità degli altri lavoratori del Gruppo Ubi e rifiutano il pervicace comportamento della Capogruppo di mantenere un ingiustificato divario tra nord e sud. Pertanto, in assenza di segnali concreti da parte aziendale, sono pronte ad intraprendere le iniziative più opportune per rivendicare correttezza nelle relazioni sindacali e tutelare i dipendenti di Carime. (FONTE: FABI –FIBA/CISL – FISAC/CGIL – UILCA)